

Titolo: Le Eumenidi

Autore: Šschilo

Lingua originaria: Greco

Traduttore: Ettore Romagnoli

Casa Editrice: Nicola Zanichelli Editore - Bologna

Luogo di pubblicazione: Bologna

Data di pubblicazione: 1927

Codice ISBN: Non esistente

Collana: I POETI GRECI TRADOTTI DA ETTORE ROMAGNOLI

VERSIONE ELETTRONICA - PER I NON VEDENTI - CURATA DA AMEDEO MARCHINI

Le EumŠnidi

di Šschilo

traduzione di Ettore Romagnoli

PERSONAGGI:

PROFETESSA p• ttica

APOLLO

ORESTE

L'OMBRA di ClitennŠstra

CORO di Furie

AtŠna

La scena della prima parte rappresenta l'adito

del tempio di Apollo in Delfi.

PROLOGO

SACERDOTESSA (Prega dinanzi al tempio):

Prima con questa prece onoro Gea

che profetessa fu prima: indi TŠmide

che seconda ebbe sede in questo oracolo,

dopo sua madre, com'Š fama; e terza,

n, gi... per forza, ma piacendo a TŠmide,  
vi salı Febe, prole dei Titani,  
figliuola anch'essa della terra; e dono  
natale a Febo ella ne fece, e il nome  
serba ancora dell'ava. E il Dio, lasciate  
le scogliere di Delo e la palude,  
alle acclivi approd• spiagge di Pallade  
e a questo suolo, ed al Parnaso giunse.  
Scorta gli fanno, e grande onore, e innanzi  
gli schiudono la via, gli Aten«esi  
figli d'Efesto, e la selvaggia terra  
rendono pervia. E come ei giunge, il popolo  
assai l'onora, e il re che questa terra  
governa, Delfo. E Giove a lui fatidica  
mente concesse; e quarto, in questo trono,  
dei vaticini re lo fece; onde ora  
Š profeta di Giove il Nume ambiguo.  
Le prime preci a questi Numi salgano.  
Poscia il saluto a Pallade che siede  
innanzi al tempio io volgo, ed alle Ninfe  
ch'...nno dimora nella cava rupe  
coricia, asilo ai DŠmoni, diletta  
agli aligeri; e Bromio ha quivi impero,  
non l'oblio, no, dal dı ch'egli fu duce  
alle Baccanti, ed al PentŠo la sorte  
feroce intorno, come a un lepre, strinse.  
E del Pleisto le fonti, e la possanza  
di Posıdone invoco, e il sommo Giove:

e, fatidica voce, il trono ascendo.

Ed ora a me fausto l'ingresso, quanto

mai gi... non fu, concedano. - E degli Ôlleni

se alcuno Š qui, traggan la sorte e avanzino:

come il Dio guida, i vaticini io dico.

(Entra nel tempio. Ma subito ne balza fuori esterrefatta. piomba

con le mani al suolo, e si trascina ancora uno o due passi verso

gli spettatori)

Ahi! terribile a dire, e piŕ terribile

a vederlo, mi scaccia uno spettacolo

fuor dal tempio del Nume! Io non ho forze

piŕ: non mi reggo piŕ: sovra le palme

io mi trascino, e non sui piedi. Nulla

Š una vecchia che teme, Š come un pargolo!

(Rimane pochi momenti in silenzio)

Ai penetrali e alle sacre bende

m'accosto, e vedo sulla pietra un uomo

supplice, sozzo d'un delitto: sangue

stillano ancor le mani e il ferro ignudo;

e stringe un ramo di montano ulivo,

tutto avvolto di pii candidi bioccoli.

Ô chiaro assai, ci• che finor v'ho detto.

Ma dinanzi a costui, sovressi i troni,

sopito giace un mostruoso stuolo

di femmine: non femmine, anzi G•rgoni

io le dir•: bench,, neppure a G•rgoni

le posso assimigliar, quali dipinte

io le vidi a FinŠo predar la mensa.

Ma senz'ali son queste, e negre, e tutte  
lorde: con ammorbanti aliti russano,  
e sozze marce già dai cigli colano.  
N, vesti pari a quelle ch'esse cingono  
tollerare saprian dei Numi gl'idoli,  
n, tetti umani. Io mai progenie simile  
non ho veduta, e non mi so qual terra  
gloriar si potr... ch'ebbe a nutrirle  
senza suo danno, senza averne a piangere.  
Ma ci• che far si debba, il Nume ambiguo,  
il possente Signor di questo tempio,  
egli lo vede: ch, indovino e vate  
medico, anche le altrui case purifica.

(La profetessa esce)

#### PRIMO EPISODIO

(Si spalancano le porte del tempio, e, dinanzi all'ara d'Apollo  
si vede prostrato Oreste, che stringe la spada grondante di sangue.  
D'intorno a lui sono le Furie sdraiate e addormentate. Quasi subito,  
presso a lui compare Apollo)

APOLLO:

Io non ti tradir•. Presso o lontano,  
t'assister• sino alla fine, e mite  
mai non sar• per gl'inimici tuoi.  
Vedi che queste Furie infine ho colte:  
giaccion nel sonno le odose vergini,  
le antiche figlie della notte, a cui  
non dei Superi alcuno e non degli uomini  
n, fiera alcuna mescesi. Ministre

qui di ruina vennero: ch, pure  
sotto la terra, in ruinosa tenebra,  
han dimora, nel Tartaro; e degli uomini  
le aborrisce la stirpe e degli OlimpĒ.  
Ma pur, tu fuggi, e non fiaccarti: ch'esse  
t'inseguiranno; o sia che tu per vasti  
piani sospinga l'errabondo piede,  
o su le popolose isole e il pelago:  
n, sostener questa fatica stanco  
te renda. E giunto alla citt... di P...llade,  
posa, e l'antico simulacro abbraccia.  
Quivi saranno giudici e ragioni  
per farli miti; e spedenti avr•  
che te per sempre dagli affanni sciolgano:  
ch, io t'indussi a uccidere tua madre.

ORESTE:

O sire Apollo, essere giusto sai.  
Poi che sai questo, sappi anche esser memore.  
La potenza d'oprare Š in te ben salda.

APOLLO:

Ricorda! N, terror ti vinca l'anima.  
Ermete, e tu ch'...i padre il padre mio,  
come, o fratello, il nome tuo pur suona,  
sii custode, sii guida a questo supplice  
mio, sii pastore. Giove stesso onora,  
quando la sorte ad essi arride, i supplici.

(Oreste fugge, Apollo sparisce. Subito appare l'ombra  
di ClitennŠtra, e si rivolge alle Furie)

Clitennestra:

Ehi!...! Dormite? E che bisogno ho io  
di sonnacchiose? Perché, m'offendete  
così? Perché, questa diversa legge?  
Neppur fra i morti, poi che morte diedi,  
evito io l'onta, ed erro in turpe bando:  
ahi!, triste taccia, vi so dir, mi d...nno!  
Ma il male ch'io patii dai miei più prossimi,  
che fui sgozzata per man di mio figlio,  
nessun dei Numi pensa a vendicarmene.  
Queste mie piaghe l'animo tuo scorga:  
pupille acute ha l'animo nel sonno,  
anche se desto poco lungi vede.  
Eppur molti lambiste, ed io v'infusi,  
libamenti di pure acque e di miele;  
e v'imbandii presso la sacra fiamma  
notturne ...gapi, quando eran deserte  
l'are d'ogni altro Nume. E tutto ciò  
ora lo veggo sotto i piè' calpesto.  
E colui v'ha deluse, e fugge, simile  
a cerbiatto: di mezzo alle reti, agile  
via si lanciò, di voi si prese gioco.  
Udite, dunque: ch'io vi parlo, inferne  
Dive, con tutta l'anima: destatevi:  
io nel sonno vi chiamo, io Clitennestra.

(Le Furie russano)

Clitennestra:

Voi russate, e quell'uom fugge, sì lontano:

ch, non son pari ai miei gli amici suoi!

(Le Furie russano)

Clitennēstra:

Troppo dormi, e di me non ti d...i cura;  
e Oreste, quei che uccise me, s'invola.

(Le Furie russano)

Clitennēstra:

Sonnecchi, russi? Non ti desti? Sbrìgati!  
Non sai tu dunque fare altro che mali?

(Le Furie russano)

Clitennēstra:

Stanchezza e sonno insieme congiurarono,  
e la forza alla fiera idra fiaccarono.

FURIE:

Ghermisci, ghermisci, ghermisci, ghermisci!

Clitennēstra:

La fiera in sogno insegui, e al par di cane  
che mai la caccia non oblia, tu mugoli.  
Sorgi, che fai? Stanchezza non t'abbatta!  
Vedi il tuo smacco! Non t'afflosci il sonno!  
Le mie giuste rampogne il cuor ti cruccino.  
Son le rampogne, per chi senno ha, pungoli.  
Sopra lui soffia il tuo fiato sanguineo,  
consumalo con l'alito, col fuoco  
dei tuoi visceri, ancora inseguilo, ardilo!

FURIA 1 (Si desta, e scuote una compagna):

Sv, gliati! E sveglia quella, io sveglio questa.

(Ne scuote un'altra)



stringe; ed il fegato

mi batte, e l'anima.

Sotto il flagello

del reo carnefice,

un gelo un brivido ghiaccio m'assidera.

SEMICORO SECONDO:                    Antistrofe seconda

Tali, dei nuovi Numi le gesta.

Contro Giustizia tengono un seggio

che tutto or gemica

grumi sanguinei.

Contaminata

la sacra pietra

scorgi dall'orride macchie del sangue.

SEMICORO PRIMO:                    Strofe terza

Ei, ch'ſ pur vate, con brama spontanea,

bruttava i recessi fatidici

di macchia domestica;

e, contro le leggi dei Superi,

le Norme antichissime

struggeva, ad onor d'un effimero.

SEMICORO SECONDO:                    Antistrofe terza

A me diviene odioso: n, libero

sar... che mai renda quell'empio,

se pur fra le tſnebre,

del suolo fuggisse. Ô colpevole:

a lui nuovo Dſmone

piombare dovrebbe sul cſrebro.

SECONDO EPISODIO

(Improvvisamente appare Apollo)

APOLLO:

Via di qui, ve l'impongo, uscite sfbito,  
abbandonate questo antro fatidico,  
s; che la scintillante alata serpe  
non si lanci su te dall'aurea corda,  
e tu non debba, per l'algor, dai visceri  
negra spuma cacciar, vomendo i grumi  
che sorbisti, di strage. A queste case  
tu non devi il tuo pie' volger; ma dove  
si mozzan capi e forano pupille  
con giudizE cruenti, ove dei pargoli  
si offende il boccio e si distrugge il seme,  
dove si muor sotto le pietre, o gente  
supina, ai pali infissa, ulula e mugola.  
E perch,, l'intendete?, a voi dilette  
son tali feste, i Numi v'abborriscono.  
E all'esser vostro ben la forma addicesi.  
D'un lion sanguinario a voi conviene  
cercare l'antro; e gli opulenti oracoli  
non insozzar con la lordura vostra.  
Su via, senza pastore uscite a branco:  
ch, niun dei Numi amico Š di tal gregge!

CORIFEA:

Ascoltami a tua volta, o sire Apollo.  
Complice tu non sei di tal delitto:  
solo tu lo compiesti, e n'hai la colpa.

APOLLO:

Come? Più a lungo questo punto spiegami!

CORIFEA:

L'uom tu spingesti a uccidere sua madre.

APOLLO:

Il padre a vendicar l'indussi! Ebbene?

CORIFEA:

Del nuovo scempio poi t'offristi a tergerlo.

APOLLO:

E l'indussi a scampare entro il mio tempio.

CORIFEA:

E noi che l'inseguiam perch, vituperi?...

APOLLO:

In questa casa entrar non v'è concesso.

CORIFEA:

Pure è questo per noi prefisso debito.

APOLLO:

Quale? Di' questo tuo gran privilegio!

CORIFEA:

Via dalle case i matricidi spingere.

APOLLO:

Pur se la madre il suo consorte uccise?...

CORIFEA:

Non si macchi di consanguinea strage.

APOLLO:

Priva è d'onore, è nulla gi... la fede

di Giove e d'Era pronuba! Bandita

va per i detti tuoi, spregiata Cipride,

onde hanno ogni maggior dolcezza gli uomini:

ch, il sacro letto cui Giustizia vigila,  
per la donna, per l'uom, val piú che giuro.

Ora, se tanto indulgi a chi die' morte  
al suo consorte, che tu non lo vendichi,  
che all'ira tua non la fai segno, io dico  
che non a dritto Oreste ora perseguiti.

Ch, tu per uno scempio assai t'adiri,  
per l'altro sei palesemente mite.

Ma ci• ch'Š giusto, vedr... bene Pallade!

CORIFEA:

Mai non sar... che di cacciarlo io resti!

APOLLO:

Caccialo! Aggiungi travaglio a travaglio.

CORIFEA:

Non scemar, coi tuoi detti, il mio diritto!

APOLLO:

Godere i tuoi diritti, io non vorrei!

CORIFEA:

Grande sei tu, tu presso a Giove siedì.

Ma la materna strage grida, e insegue  
come un cane, quest'uomo, a la vendetta.

APOLLO:

Ed io proteggerò, io far• salvo il supplice!

Su l'uom, sul Nume che tradisce un supplice,

n, v'Š costretto, incombe alta vendetta.

(Apollo da una parte, le Furie dall'altra, lasciano la scena)

SECONDA PARTE

(La scena Š in Atene, dinanzi al tempio d'AtŠna Pallade.)

Al principio di questa seconda parte, giunge Oreste, e si prostra  
dinanzi al simulacro della Dea)

ORESTE:

AtŠna Dea, per gli ordini di Febo  
giungo: il fuggiasco accogli tu benevola:  
ch'io non impuro, n, con le man' sozze,  
ma innocuo gi..., purificato gi...  
in altre case, in altri umani tramiti,  
attraversando e terre e mari, docile  
ai fatidici m•niti d'Apollo,  
giungo al tuo tempio; e al simulacro tuo  
strettomi, aspetto dal giudizio il fine.

(Irrompono nell'orchestra le Furie, cercando, fiutando il suolo,  
come una canea in traccia della preda)

FURIA 1:

Ecco! Un palese indizio del fuggiasco.  
Segui le tracce della muta guida!

FURIA 2:

Come canea su ferito cerbiatto  
moviamo dietro le stille di sangue.

FURIA 3:

Seguir quest'uomo assai mi fiacca; ed ansima  
il mio polmone: ch'errai della terra  
per ogni luogo, lo cercai, volando  
sul mar, senz'ali, al par di nave rapida.

FURIA 4:

Ed ora, certo, egli Š nascosto qui:  
ch, mi conforta odor d'umano sangue.

FURIA 1:

Cerca, su, cerca per tutto, ed investiga  
ch, il matricida non fugga impunito!

FURIA 2:

Bene ei trov• soccorso!  
Strettosi all'idolo sacro d'AtŠna,  
chiede giudizio del sangue versato.

FURIA 3:

Ma lecito non Š: non si riscatta  
il sangue materno che al suolo  
stillava effuso, che bagna la terra.

FURIA 4:

No: dalle membra ancor vive, tu devi  
l'Špula offrirci di rosso libame:  
nelle tue vene convien ch'io m'abbeveri.

FURIA 1:

Vivo t'emacier•, ti condurr•  
ad espiare la colpa, tra gl'Inferi.

FURIA 2:

Qui tu vedrai chiunque altri degli uomini  
pecc•, facendo ingiuria  
ai Numi, agli ospiti, ai suoi genitori,  
ciascuno avendo la d,bita pena.

FURIA 3:

Che l'Ade v'Š sotto la terra, giudice  
solenne dei mortali,  
che nella mente tutto scrive, e vigila.

(Le Furie si aggruppano intorno all'altare di Di•niso)

ORESTE:

Dalle sciagure ammaestrato, appresi  
ci• che convenga in ogni evento; e so  
quando parlar convien, quando il silenzio.  
Saggio maestro or favellar m'impone.  
Languè su la mia man, si strugge il sangue:  
del matricidio la recente macchia  
lavata Š gi...: con sangue espiatorio  
presso l'ara del Dio fu cancellata:  
lungo sarebbe annoverare quanti  
contatto ebbero meco, e illesi andarono.  
E santamente e con pio labbro, adesso  
chiamo la Dea di questa terra, AtŠna,  
che a soccorrermi giunga. Ella, senz'armi,  
e me stesso e la terra e il popol d'Argo  
fido alleato ognor guadagner....  
O sia che tu ne le contrade libiche  
su 'l fluviale tramite tritonio  
che ti die' vita, a sostener gli amici,  
o nascosto o palese il piede avanzi,  
o sia che, ardita guidatrice, vigili  
con virile saldezza il pian di Flegra,  
tu, che sei Dea, che pur da lungi m'odi,  
amami, e me da queste pene salva.

FURIA 1:

Apollo non potr..., non la possanza  
potr... d'AtŠna farti salvo. Andrai  
randagio, n, mai piŕ pace saprai!

Ombra vagante, esangue epula, ai D,moni  
tu non rispondi, i detti miei tu spregi,  
tu sacro a me. Sarai la mia pastura,  
non su l'ara sgozzato, anzi ancor vivo;  
e udrai quest'inno che t'allacci e aff...scini!

#### PRIMO CANTO INTORNO ALL'ARA

#### FURIA 2:

Su via, dunque, la danza s'intrecci,  
poich, la ferale  
canzone vogliamo intonare,  
e dire la sorte che agli uomini  
comparte la nostra congrega.  
Ci vantiam di seguire Giustizia.  
Chi pure ha le mani,  
nessuna vendetta  
spirata da noi su lui rege,  
e illeso trascorre sua vita.  
Ma se un reo, come l'uomo ch'or fugge,  
nasconde le mani cruenta,  
noi, vindici giuste a chi cadde,  
dinanzi apparendogli,  
del sangue il riscatto esigiamo.

#### Strofe prima

O mia madre, o tu che m'hai  
generata, Notte madre,  
a punir vivi e defunti,  
tu m'ascolta: ch'ora Febo  
me d'ogni onore priva, e m'invola

questo fuggiasco, che la sua madre  
scann•, ch'Š sozzo di sangue ancora!  
Sopra la vittima questa mia nenia  
dissennatrice, folle, delira,  
quest'inno delle Furie,  
che avvince gli animi, che strugge gli uomini,  
schivo di lira.

#### Antistrofe prima

Tale a noi perenne cōmpito  
die' la Parca inesorabile:  
al mortale temerario  
che le man' di strage macchia,  
sempre seguire le sue vestigia,  
sin che la terra non lo ricopra;  
n, dopo morto libero Š ancora.  
Sopra la vittima questa mia nenia  
dissennatrice, folle, delira,  
quest'inno delle Furie,  
che avvince gli animi, che strugge gli uomini,  
schivo di lira.

#### Strofe seconda

Quando nascemmo, tal sorte per noi stabiliva il Destino:  
lontane tenere le mani dai Superi: Nume non v'Š  
che meco la mensa partecipi.  
Candide vesti indossare mi negano il Fato e la Sorte:  
ch'io m'elessi la rovina  
delle case, allor che Marte  
entro i letti ov'ha l'amico

nido, compie amica strage.

Sopra questo ci avventiamo,

e per quanto sia gagliardo,

l'abbattiam con nuovo sangue.

Antistrofe seconda

Altri cosı, mercŒ nostra, di simile cura va sgombro.

Orecchio a le preci che a me si volgono, i Numi non prestino,

n, l'opera nostra inquisiscano.

Giove di motto non degna la gente odiosa che sangue

da le man' stilla: io rovino,

le lor case, allor che Marte

entro i letti ov'ha tranquillo

nido, compie amica strage.

Sopra questo ci avventiamo,

e per quanto sia gagliardo,

l'abbattiam con nuovo sangue.

Strofe terza

Anche se giungono al cielo, la fama, la gloria degli uomini,

cadono al suolo disfatte, deserte d'onore,

quando avanziamo recinte dai lividi pepli,

e batte l'infesto mio piede la danza.

Con un gran lancio dall'alto io piombo,

e l'orma somma del mio pie' gravo

sopra i fuggiaschi, gravo a sterminio

le membra, e infliggo la trista sorte.

Antistrofe terza

N, chi rovina, nel turpe delirio, del crollo s'avvede:

come caligine attorno lo scempio gli svola;

e la lor misera fama, sovr'esse le case  
addensa fra lagrime le tenebre cieche.  
Con un gran lancio dall'alto io piombo,  
e l'orma somma del mio pie' gravo  
sopra i fuggiaschi, gravo a sterminio  
le membra, e infliggo la trista sorte.

Strofe quarta

Questa Š la nostra legge,  
e al nostro fine agevoli  
troviamo i mezzi. Memori  
e severe ai mortali, e inesorabili,  
senza onore n, pregio,  
viviam lunge dai Numi,  
dove non s'apre tramite  
n, ai vivi, n, ai defunti, ove non brillano  
giammai del sole i lumi.

Antistrofe quarta

Chi mai dunque fra gli uomini  
non mi venera e teme,  
udendo la mia norma  
fatale, a cui concede esito il Dio?  
L'antico privilegio  
anche oggi in me perdura;  
n, priva andr... d'onore,  
se pur sotto la terra io mi rifugio,  
ne la tŠnebra oscura.

TERZO EPISODIO

(Giunge AtŠna)

AtŠna:

Da lungi udito ho de l'appello il suono,  
dallo Scamandro, ove la sede mia  
stabilita ho nel suol, che, parte eletta  
dei predati trofei, tutto a me sacro,  
per sempre, i duci e i prenci d'Argo vollero,  
e ai figli di TesŠo dono ne fecero.

Di l; spingendo il pie' mai stanco, giunsi  
senz'ali, e ai venti fremea gonfia l'egida.

Or, qui veggendo cos; nuova accolta,  
non temo io gi..., ma stupefatta resto.

Chi siete mai? Lo chiedo a tutti. A questo  
che, stranero, all'idol mio si stringe,  
e a voi, disformi ad ogni essere nato,  
cui n, mai tra le Dee videro i Numi,  
n, somigliate alle parvenze umane.

Ma rinfacciare apertamente altrui  
la sua deformat..., non mi par giusto!

CORIFEA:

Figlia di Giove, in breve il tutto udrai.  
Noi della Notte siam le fiere figlie,  
Dire chiamate nelle inferne case.

AtŠna:

Noti mi son la stirpe vostra e il nome.

CORIFEA:

E il nostro ufficio presto apprenderai.

AtŠna:

L'apprender• se me lo dice alcuno.

CORIFEA:

Dalle case scacciam qualunque ancide.

AtŠna:

E dove trova di sua fuga il termine?

CORIFEA:

Dove per sempre ogni letizia Š morta.

AtŠna:

Tale Š la caccia che su costui gridi?

CORIFEA:

Egli sua madre assassinare ardĭ.

AtŠna:

N, la furia tem,a d'altra pressura?

CORIFEA:

Pungol non v'ha, che al matricidio astringa!

AtŠna:

Son due le parti, e solo una parl•.

CORIFEA:

Ei non pu• dare il giuro, n, riceverlo!

AtŠna:

Piŕ che oprar giusto, averne fama brami!

CORIFEA:

Dimmi il perch,, saggezza a te non manca.

AtŠna:

Far non pu• il giuro che trionfi il falso.

CORIFEA:

Chiedi le prove, e tu la lite giudica.

AtŠna:

Dunque il giudizio rimettete a me.

CORIFEA:

Come no? Ti prestiamo l'onor debito.

AtŠna:

E tu, che cosa opporre, ospite, puoi?

Di' la tua patria, la progenie tua

e le vicende, e dalle accuse scēlpati,

se fede hai pur nella giustizia, e siedi

perci•, come Isscon, supplice sacro

vicino all'ara e al simulacro mio.

Rispondi a tutto, e fa ch'io chiaro intenda.

ORESTE:

O diva AtŠna, prima io dall'estreme

parole tue, vo' t'•rre un gran sospetto.

Non giunsi qui contaminato. All'idolo

tuo non m'assisi con le mani impure.

E grande prova addurre io te ne posso.

Muto convien che l'omicida resti,

sin che del sangue d'un lattante verro

altri, a esp•ar, non lo cospersa. Ed io,

da lungo tempo gi...., presso altre case,

presso altre genti, fui purificato.

Il tuo primo sospetto ecco rimosso.

Ed ora, sappi la progenie mia.

Io sono d'Argo: Š mio padre AgamŠnnone,

signor dei navichieri, a te ben noto:

che tu con esso, ov'era la citt...

d'Ilio, facesti la rovina. Ora, egli,

tornato alla sua casa, trov• morte:

ignobil morte: ch, la torva madre  
mia, lo sgozz•, lo strinse entro una rete  
versicolore, testimone ancora  
dell'assassinio: e fu nel bagno. Ed io  
tornai, che prima andato era fuggiasco,  
ed uccisi mia madre, io non lo nego,  
e con la morte vendicai la morte  
del carissimo padre. Ed Š partecipe  
di questo scempio, Apollo: egli mi disse  
quali tormenti il cuor mio punto avrebbero  
se cosı non punivo i due colpevoli.  
Se il giusto feci, se fallai, tu giudica:  
loder•, qual che sia, la tua sentenza.

AtŠna:

Se alcuno v'Š che troppo ardua tal causa  
pensa che sia da giudicarla gli uomini,  
neppure a me consento io stessa sciogliere  
d'un omicidio l'odiosa lite.  
Ch, tu supplice giungi alla mia casa,  
purificato, innocuo, n, pu• biasimo  
la citt... rinfacciarti, e debbo accoglierti.  
Ma tali queste Dee son, che difficile  
Š lo scacciarle; e ov'esse non trionfino,  
piombando al suol dai lor visceri, un tossico  
letal susciter... funereo morbo.  
A questo punto or siam: n, trattenerle  
n, rimandarle senza lite io posso.  
E poi che a ci• giunser gli eventi, giudici



non disdicono

a saggezza angusti freni.

Qual citt..., quale uomo credi

che potr..., se in cuore dramma

di timore non alberghi,

venerare la giustizia?

Antistrophe seconda

Niuno ormai, se la sciagura

lo percuota, osi levare

più le supplici parole:

O Giustizia,

e voi, troni dell'Erinni!

Lever... presto tal gemito

qualche padre, qualche madre

tormentata, poi che il tempio

di Giustizia crolla gi....

Strofe terza

Non lodar vita servile,

n, che sciolto abbia ogni freno.

Ogni possanza nel mezzo locar volle il Nume, che vigile

or qui l'occhio volge, ora altrove.

Io dico in verit...,

ch'è Tracotanza figliuola d'Empiezza;

ma dal pensier prudente

nasce Beatitudine,

diletta ad ogni gente.

Antistrophe terza

Sempre a te ripeto: ®Prèstrati

all'altare di Giustizia.

N, calpestarlo, per lucro che vegga, con piede sacrilego:

ch, pronta la pena t'aspetta,

il destinato giorno.

Dunque, rispetta chi luce ti diede;

e se giunge al tuo tetto

a rifugiarsi un ospite,

abbi di lui rispetto<sup>o</sup>.

#### Strofe quarta

Chi, non costretto, la giustizia pratica,

mai non vivr... d'ogni fortuna privo,

mai non cadr... nell'ultima rovina.

Ma chi veleggia con opposti sensi,

molte recando, e mal raccolte prede,

dovr... col tempo, a forza,

raccogliere le vele,

allor che la procella

piomber... sopra la spezzata antenna.

#### Antistrofe quarta

Soccorso invoca allor, nell'invincibile

vortice chiuso, ma nessun l'ascolta;

ch, ride il Nume, allorch, vede un empio

senza piú millantar, senza piú forza,

tra le iatture senza uscita, al culmine

piú non regger del flutto.

E l'antica fortuna,

di giustizia allo scoglio,

non pianta e non veduta, urta, e si fiacca.

## QUARTO EPISODIO

AtŃna (All'Araldo):

Lancia l'appello, e frena, o araldo, il popolo.

E la squillante bŃccina tirrena,

sino al cielo, di vivo alito gonfia,

l'acutissima voce alzi alla turba.

(Si leva l'acutissimo squillo della tromba. Accorre tutto il popolo e riempie la scena)

AtŃna:

Poi che gi... piena Ń l'assemblea, conviene

che silenzio vi regni, e Atene e i giudici

queste mie leggi, ch'io sancisco eterne,

odano, ed equa le sentenza diano.

(Si presenta Apollo)

CORIFEA:

Apollo re, nei tuoi dominŃ impera.

Quale ufficio a te spetta in questa causa?

APOLLO:

Testimonio qui giungo e n'ho diritto:

ch, al tempio mio, che all'ara mia, gi... venne

quest'uom supplice, ed io puro l'ho reso.

E partecipe giungo: Ń mia la colpa

del matricidio. Apri ora tu la causa,

e giusta, come sai, d... la sentenza.

AtŃna:

A voi parlare. Aperta Ń gi... la causa.

Quegli che accusa, favellando primo,

dirittamente i fatti ci esporr....

CORIFEA:

Molte siam noi, ma parleremo brevi.

E tu motto per motto a noi rispondi.

Or di' prima se tua madre uccidesti.

ORESTE:

L'uccisi: mai non negher• lo scempio.

CORIFEA:

Una delle tre prove Š vinta gi....

ORESTE:

Non millantar: caduto ancor non sono.

CORIFEA:

Or devi dire come l'uccidesti.

ORESTE:

Stretta una spada, le tagliai la gola.

CORIFEA:

Istigato da chi? Chi vi t'indusse?

ORESTE:

Dai responsi di Febo. Ei lo conferma.

CORIFEA:

T'indusse Apollo a uccidere tua madre?

ORESTE:

N, della sorte mia fin qui mi lagno.

CORIFEA:

Altro presto dirai, se ti condannano.

ORESTE:

Non temo: il padre aiuta me dal tumulto.

CORIFEA:

Tu, matricida, hai fede nei defunti?

ORESTE:

Di due misfatti la coprian le macchie.

CORIFEA:

Di due misfatti? Spiega questo ai giudici.

ORESTE:

Mio padre uccise, e insiem lo sposo suo.

CORIFEA:

Ma tu sei vivo, e lei Morte fa libera.

ORESTE:

Perch,, mentre vivea, non l'inseguisti?

CORIFEA:

Non era, l'uom che uccise, consanguineo.

ORESTE:

E consanguineo di mia madre io sono?

CORIFEA:

O tristo, il sangue ch'Š pi£ tuo, repudŒ:  
di tua madre, che in grembo ha te cresciuto.

ORESTE:

Tu siimi teste, e tu dimostra, Apollo,  
se a buon diritto uccisi. Uccisa l'ho,  
non io lo nego. Ma se giusto fu,  
versare il sangue, o ingiusto, a tuo giudizio  
ora tu dimmi, ch'io lo dica a questi.

APOLLO:

Il giusto a voi faveller•, d'Atene  
giur;ja suprema. Io, che profeta sono,  
non mentir•. Dal mio trono fatidico,  
n, di citt..., n, d'uomo, n, di femmina

nulla io non dissi mai, che Giove Olimpico  
nol m'imponesse. Ed or, persuadetevi  
quanto fu l'atto di costui legittimo,  
ed al voler del padre mio chinatevi:  
ch, piú di Giove nessun giuro vale.

CORIFEA:

T'esort Giove, che ad Oreste dessi  
tal responso, tu dici? In nessun conto  
tener la madre, e vendicare il padre?

APOLLO:

Ugual cosa non Š, morire un uomo  
nobile, che lo scettro ebbe da Giove,  
e per man d'una donna, e non di freccia  
saettata da lungi, d'una Amazzone,  
ma, come udrete, o Dea P...llade, e giudici,  
che dar dovrete in questa causa il voto.  
Come dal campo egli torn•, compiuta  
felicamente la gran gesta, quella,  
con dolci motti accolto, mentr'egli  
scendea nel bagno, gli stese d'attorno  
un manto; e stretto nel funereo laccio  
di screzato peplo, lo colpì.  
Del glorioso eroe tal fu la sorte,  
del condottiere delle navi; ed anche  
vi parlai della donna: il cuore, io penso  
s'indigner... di voi, prescelti giudici.

CORIFEA:

Giove, tu dici, ha piú riguardo ai padri?

Ed egli in lacci il vecchio Crono avvinse.

Ch, non esponi il fatto a questi giudici?

A udirlo, o testimonCE, io vi sollecito.

APOLLO:

Mostri a tutti esecrandi, odio dei Numi,  
si pu• sciogliere un laccio, esiston farmachi

di questo male, ed assai vie di scampo.

Ma poi che spento Š un uomo, e n'ha la polvere  
bevuto il sangue, mai piŕ non risurge.

Trovare incanto a ci•, non lo potrebbe

il padre mio, che tutto ordina e tutto

in cielo e in terra, senza ansimo, volge.

CORIFEA:

Vuoi che costui venga assoluto? Pensa!

Versato il sangue ha della madre: come  
del padre, in Argo, abiter... la casa?

A quali altari pubblici potr...

far sacrificCE? Qual tribŕ vorr...

partecipar con lui l'acqua lustrale?

APOLLO:

Anche questo dir•: se a dritto, intendilo!

A quel che figlio noi diciam, la madre

genitrice non Š: bens; nutrice

del nuovo germe: genitore Š quegli

che il germe espresse. Come ospite l'ospite,

se non lo strugge un Nume, essa lo porta.

E dei miei detti dar prova ti posso.

Aver puoi padre senza madre: Š presso

a noi la figlia dell'Olimpio Giove,  
a farne prova, che non fu cresciuta  
entro l'oscuro viscere; ma quale  
Dea, generar saprebbe un tal rampollo?  
O Palla, ed io, per quanto posso, grande  
la tua citt..., la tua gente far•;  
e mandai questo alla tua casa supplice,  
che per sempre fedele egli ti fosse,  
ed alleato, o Diva, egli e i suoi posterì;  
e sacri ognora questi patti restino.

AtŠna:

Bastino i detti. Or voi, giusto, s; come  
coscenza vi spinge, il voto date.

CORIFEA:

Tutte scagliate abbiam le nostre frecce:  
della causa il giudizio ora attendiamo.

APOLLO:

Avete udito: nel dar voto, o giudici,  
il giuramento in cuor sacro vi sia.

AtŠna:

Or la mia legge udite, Attiche genti,  
voi prime elette a giudicare questa  
causa di sangue. Al popolo d'Egeo  
anche i venturi d; questo consesso  
dar... sentenza, qui dove le Amazzoni  
posero campo e tende, allorch, l'odio  
contro Teseo le spinse a guerra, ed esse,  
di fronte alla citt..., questa munirono

di torri eccelsa rocca, ed immolarono  
vittime ad Are: onde la rupe ancora  
d'Ar%oop...go ha nome. E esso il rispetto  
ed il timore ai cittadini in cuore  
indurr..., che non mai, n, dj, n, notte,  
v<olino giustizia, e che le leggi,  
d'Atene i cittadini mai non mutino:  
ch,, se di fango e umor fradici, l'onda  
limpida inquinì, ber pi£ non la puoi.  
Vita consiglio ai cittadini miei  
n, senza freno, n, servil: n, lungi  
dalla citt... si scacci ogni timore:  
qual uom giusto sar..., se nulla teme?  
Voi temetelo dunque e rispettate:  
esso schermo dell'Attica sar...,  
e salute d'Atene; e alcun degli uomini  
il simile non ha, n, fra gli Sciti,  
n, di Pelope il suol: tale consesso,  
venerando severo incorruttibile  
della terra d'Atene propugnacolo,  
vigile su chi dorme, io stabilisco.  
Questo ammonisco ai cittadini miei  
che sia per l'avvenire. Adesso alzatevi,  
prendete i voti, ed ossequenti al giuro,  
equa sentenza pronunciate. Ho detto.

CORIFEA:

Ed io t'esorto che d'onor non frodi  
questa dura d'Atene ospite schiera.

APOLLO:

Di temere io t'impongo i miei responsi  
che son di Giove, e non li renda sterili.

Eumēnidi:

D'omicidē t'impacci: a te non spetta:  
n, l'oracolo tuo sar... piŕ sacro.

APOLLO:

Anche mio padre mal mi consigli•,  
che d'Issione ud; le prime preci?

CORIFEA:

Anche in Fere, per te, le Parche un giorno  
vita perenne diedero ai mortali.

APOLLO:

Giusto non Ő far bene a chi ti venera,  
massime allor ch'ei di soccorso indige?

CORIFEA:

Le antiche leggi da te son distrutte:  
le antiche Dee di loro epule privi.

APOLLO:

Presto, sconfitta nella causa, innocuo  
vomirai sui nemici il tuo veleno.

CORIFEA:

Tu cianci! Ove io la causa perda, infesta  
a questo suol sar... la torma nostra.

APOLLO:

Fra i Numi antichi, fra i novelli Numi,  
tu vai priva d'onore: io vincer•.

CORIFEA:

Giovine Iddio, tu me conculchi annosa:

ma se infierire contro Atene io debba

non so: che fine abbia la causa attendo.

(Durante tutta questa discussione s'Š compiuta la votazione.

AtŠna si approssima ultima a dare il voto)

AtŠna:

Ô la mia volta: a me l'ultimo voto.

In favore d'Oreste io lo dar•.

Madre non ho che generata m'abbia;

e il costume virile, approvo, tranne

che stringer nozze, con gran cuore, in tutto.

Figlia son di mio padre: e a cuor la sorte

mai d'una donna non avr•, che uccise

lo sposo suo, custode della casa.

Anche se i voti siano pari, Oreste

vince la causa. O voi, giudici, cui

l'ufficio spetta, rovesciate l'urne.

ORESTE:

O Febo Apollo, quale sar... l'esito?

CORIFEA:

Notte, mia negra madre, a noi riguarda!

ORESTE:

Questo Š il punto: esser perso o veder luce!

CORIFEA:

E per noi, bando avere, o nuovi onori.

AtŠna:

Attentamente computate i voti,

ospiti: e lunge ogni ingiustizia vada.

Un voto meno, e un gran cordoglio segue:

un voto più, risorge una progenie.

(Intanto, si è fatto lo spoglio dei voti. Atenea lo verifica)

Atenea:

Assoluto quest'uomo è nella causa:

che, ugual risulta il numero dei voti.

ORESTE:

O Palla, o tu che la mia stirpe hai salva,

tu la mia casa rendi a me, che privo

ero di patria. Ed or diranno gli Ellenici:

«Un uomo d'Argo, le paterne mura

abita ancora, pel favor di Pallade

e di Febo e di quei che tutto domina,

di Giove. Ei tutela del padre mio

la sorte, e volle me salvo, e neglesse

queste, a vendetta di mia madre sorte.

Ed ora, io parto, e alla mia casa torno,

a questa terra e al popol tuo giurando

che mai, pei mille e mille anni venturi

uomo alcun che la mia terra governi

qui condurr... guerresco ordin di lance.

Ch, io, dal fondo della tomba mia,

chi questo giuro mio trasgredir...,

colpir con sciagura immedicabile,

e ogni via di sgomento, ed ogni tramite

gli sbarrer di tristi augur, ond'egli

dovr... desister dall'impresa. E dove

il mio giuro rispettino, ed a questa









quale tortura

pŠnetra il fianco mio!

O madre Notte, il mio furore ascolta.

Gli onori a me dovuti, antica Diva,

invincibile frode or me ne priva.

AtŠna:

Mai stanca mi far... parlarti il bene:

dir non potrai che tu, vetusta Diva,

spregiata da me giovine, e dal mio

popolo, vai da questo suolo in bando.

Ma, se pur tu la Dea Suada veneri,

che dal mio labbro col suo miel ti molce,

resta fra noi. Ch, se restar non vuoi,

giusto non Š che l'ira tua su Atene

piombi, n, il danno od il furor sul popolo:

ch'esser tu puoi di questo suol partecipe

direttamente, e onore aver perenne.

CORIFEA:

Qual sede, o AtŠna, dici tu che avrei?

AtŠna:

D'ogni cordoglio immune: or dunque accettala.

CORIFEA:

L'accetter•. Ma quali onor' mi serbi?

AtŠna:

Che senza te nessuna casa prosperi.

CORIFEA:

Questo farai? Che tal potere io m'abbia?

AtŠna:







che la voce m'ornasti; e m'opposi  
di costoro al selvaggio rifiuto.  
Or trionfo ebbe Giove, cui grata  
Š facondia: trionfo la causa  
di Giustizia ebbe in tutto per me.

CORO: Antistrofe seconda

N, mai su questa terra  
frema civile guerra,  
che mai di mali Š sazia.  
N, d'atro sangue cittadin s'abbeveri  
la polvere, onde poi furia nemica  
sitisca nuova strage  
a vendicar l'antica.  
Ma li stringa d'unanimità  
affetti una compage,  
d'unanimità odŒ: ai mali  
farmaco sommo Š questo pei mortali.

AtŠna:

Chi ben pensa, di sagge parole  
trova dunque la via! Grandi beni  
io da queste terribili forme  
qui prevedo alla nostra citt....  
E se voi queste Dive benevole  
con benevolo cuore onorate,  
sempre insigni ne andrete, reggendo  
con giustizia la patria ed AtŠne.

CORO: Strofe terza

Genti d'Atene, salvete, salvete! Fluisca abbondanza



v'invier• di scintillanti fiaccole  
sottesso il suolo, in sotterranei lochi,  
e le ministre mie guida vi siano  
che santamente l'idol mio tutelano.  
Compagna avrete un'onorata schiera,  
del suolo di Teseo viva pupilla,  
di fanciulle, di donne e di vegliarde,  
tutte velate di purpurei manti.  
Movete! E il fuoco ed il baglior proceda,  
s; che felice questa patria schiera  
sempre per fausta sorte insigne vada.

(Formano un corteo le ministre di AtŠna, poi le EumŠnidi, poi le  
fanciulle, le donne e le vecchie d'Atene, poi tutto il popolo. Una  
schiera di cittadini, durante la sfilata, canta l'inno seguente)

SCHIERA DI CITTADINI:                      Strofe prima

O de la Notte possenti onorate figliuole  
intatte, a la vostra dimora movete,  
seguite dal sacro corteo.  
E voi, cittadini, acclamate!

(Alto applauso del popolo)

Antistrofe prima

Entro gli spechi segreti dei secoli prischi  
movete: qui vittime solenni, qui onori  
avrete: ed arrida Fortuna.  
E voi, cittadini, acclamate!

(Alto applauso del popolo)

Strofe seconda

A questa terra benevole e ai Lari,

qui, venerande, movete; e v'allegri

lungo la strada, brillando, le fiaccole!

Sposate ai canti grida alte di giubilo!

(Il popolo leva alte grida di gioia)

Antistrofe seconda

Di libagioni penuria non abbiano

i cittadini di Pallade. Vigile

a tutto Giove, e la Parca, acconsentono.

Sposate ai canti grida alte di giubilo!

(Con le ultime note dell'inno, tutti i personaggi sono usciti

dalla scena e dall'orchestra)